

Teatro Argentina Il direttore artistico con «Tutto per bene»

«La nonna mi regalò Pirandello Adesso lo metto in scena»



Attore **Gabriele Lavia**
Tiberia De Matteis

Torna da domani al 27 gennaio all'Argentina lo spettacolo pirandelliano «Tutto per bene», magistralmente interpretato e diretto da **Gabriele Lavia** in una chiave intimista che diverge dalla consueta teatralità legata a quest'opera. Il regista, nonché direttore artistico del **Teatro di Roma**, racconta i suoi primi approcci infantili con la scrittura dell'autore agrigentino e annuncia i suoi progetti per lo stabile capitolino.

Cosa prova a riprendere questo lavoro nella Capitale dopo la tournée?

«Ritornare sul luogo del delitto potrebbe essere il passo falso dell'assassino! Questo spettacolo è stato molto importante per me: era il primo da direttore del **Teatro di Roma** e ha avuto un esito superiore alle mie aspettative. Ora abbiamo toccato le maggiori città italiane e devo dire che il successo è stato unanime».

Quando ha scoperto Pirandello?

«L'amore per lui mi viene dalla mia nonna materna Carmela Martinez, nipote di Francisco Martinez de la Rosa, poeta, drammaturgo e politico spagnolo. Mi leggeva Pirandello con il suo accento siciliano marcato, pur essendo

una donna molto colta. Del resto anche Pirandello manteneva la sua cadenza originaria come si può sentire nella piccola intervista rilasciata dopo il Nobel che è su internet. Mia nonna mi regalò i vecchi libri della Mondadori con le opere pirandelliane con la dedica "Al mio adorato Gabriele", scritta con i caratteri eleganti di chi studiava calligrafia. Nel dopoguerra, in Sicilia, a casa mia, nel salotto blu liberato dai mobili, si riuniva una compagnia a provare le sue commedie, era il seme di quello che sarebbe diventato lo Stabile di Catania. Ricordo un testo che iniziava così: "Le angurie di questa stagione sono micidiali". Riguardava il risveglio improvviso di un personaggio creduto morto. Il teatro mi è venuto incontro fin dalla più tenera età».

Quali sono le difficoltà nel gestire il Teatro di Roma?

«Se l'occidente è la romanizzazione della grecità, Roma è la prima città del pianeta perché ormai l'occidente è diffuso pure in Cina. È una Capitale complessa soprattutto in questo periodo di contrazione economica. Per contro all'interno dello stabile ci sono professionalità e umanità di grande pregio e stiamo lavorando per la ristrutturazione del **Teatro India** che credo si trasformerà in un luogo unico e speciale, senza essere violentato».

Lo spettacolo italiano è rimasto orfano di Mariangela Melato. Come ricorda quest'amica e compagna di scena?

«Era una grande attrice e non è una frase fatta. Non metteva nessun filtro tra lei e il ruolo: era parlata dal personaggio. Posso citare solo Anna Magnani con la stessa qualità innata. Le dicevo sempre: "Tu sei antica, io sono ontologico, quindi sono meno bravo di te!". Dovevamo lavorare insieme ne "Il giardino dei ciliegi" in quanto aveva espresso il desiderio di recitare Cechov perché non le era mai capitato. Le prove sarebbero iniziate nell'autunno prossimo. Mi aspettavo che il progetto non avrebbe visto la luce: nel nostro ultimo incontro mi era sembrata molto provata. Per fortuna, mi hanno detto che nel momento del trapasso si è addormentata».

Ha un augurio da rivolgere per il 2013?

«Ci troviamo in un momento grave in cui i politici si stanno muovendo come avvoltoi. Credo, però, che il teatro non morirà mai. È la parola più antica dell'occidente. Il termine "Dio" ha solo 12 anni. "Teatro" è un antico pezzetto di linguaggio che significa "il luogo della dea o dello sguardo". La dea è la Verità di Parmenide. Il teatro è il luogo in cui l'uomo vede rappresentata la verità di se stesso. Cos'è il teatro pubblico? È un'istituzione che fonda la sua esistenza nella rappresentazione dell'essere umano, storico, perché pubblico. Lo Stato riteneva di doverlo rispettare e custodire. Vorrei che anche ora se lo ricordasse!».

